

A. V. - N. 2 Serie V - N. 14
Roma 17 Gennaio 1932
ESCE OGNI DOMENICA
Direzione e Amministr.:
Largo Cavalleggeri N. 33

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ
Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma. Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM
STVDIVM RIVISTA MENSILE DI PENSIERO UNIVERSITARIO
CORSI E DISPENSE DI STUDI UNIVERSITARI
QUADERNI DI ATTUALITÀ E CULTURA
LA CATTEDRA COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario L. 15
Sostenitore L. 20
c/c Postale N. 1/12429
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

Alberto il Grande

Il maestro di Tomaso d'Aquino, con la dichiarazione pontificia a santo e Dottore della Chiesa, viene presentato al mondo contemporaneo, ai dotti specialmente, in una luce nuova: la poderosa figura esprime per studenti e scienziati un metodo preferito all'età moderna, quell'insieme cioè di ricerche positive e speculative che parte dalle forze e dalle proprietà della natura: la scienza sperimentale, nel medio evo, dava ad Alberto Magno un impulso quanto gliene davano la filosofia e la teologia.

Questa caratteristica del genio albertino sembra fare di lui un precursore, onde, a tanti secoli di distanza, lo si può considerare un uomo moderno. Della sua sapienza parla a lungo il Decreto pontificio: frate e vescovo, professore e predicatore, intento allo studio e al governo, a cercar nei cieli senza dimenticare la terra, ci appare come una sintesi dell'epoca sua.

Le opere filosofiche, teologiche, esegetiche, quella sua enciclopedia organicamente condotta, ci dimostrano come Alberto il Grande non facesse servire alla teologia la filosofia soltanto, ma tutto quel che v'è di vero, di bello e di sublime nel sapere pagano egli lo inquadrò sistematicamente a chiarire la verità rivelata. Egli si mise su le posizioni stesse degli Ebrei e dei Maomettani del tempo, ai quali pareva lasciato, con una diffidenza che era rinunzia, lo sviluppo della ancor rudimentale scienza della natura.

Crisi della elaborazione del periodo aureo della scolastica, superata dal nuovo Dottore con metodo proprio, e assicurandone un continuatore in Tomaso d'Aquino. Sono santi che, pur immersi nella contemplazione più alta, vivono per ciò stesso i bisogni dell'età loro: insegnano e polemizzano, la mente assidua allo sviluppo del pensiero e, dove non giungono le forze umane, ecco ricorrere, pregando, a Dio. Si che dall'opera loro si è guidati per la scala delle realtà amabili, per ea quae facta sunt nel senso più largo e completo, alla Realtà assoluta. Organicamente, unitariamente, il lavoro scientifico produce, come procede l'adeguamento della pratica d'ogni giorno alla verità che si approfondisce.

Il richiamo a questo modo di unitaria, d'organica sapienza nessuno più di noi lo può intendere, perché, nel complesso organismo dell'università, le varie discipline procedono come se ciascuna fosse massima nel suo genere, mentre anche nel campo scientifico la gerarchia dei valori e delle posizioni ha pur la sua importanza.

E in Alberto Magno rifugge l'esempio dell'armonia tra fede e scienza, tra la verità e il bene, tra la dottrina e la santità, anzi egli dimostra che la scienza vera e la fede, insieme a una vita ispirata alla fede stessa, si concordano a santità nell'uomo, giacché la fede soprannaturale comunica complemento e perfezione umana.

E sia soprattutto per noi universitari cattolici realizzato il voto del Sommo Pontefice che

presenta Alberto il Grande come colui che, dalla prima giovinezza cercando la sapienza e la virtù, portò il soave giogo del Signore e non ebbe altro intento, altra preoccupazione che ridare ad obbedienza ogni intelletto in ossequio a Cristo.

Che ciò non sembri ampliamento oratorio, ma ci sia argomento di riflessione e di azione.

V. P.



PUBBLICAZIONI DELL'UNIV. CATTOLICA

Il centenario delle Pandette

L'Università Cattolica di Milano ha voluto commemorare il XIV Centenario delle Pandette nell'anniversario, 15 dicembre 1930, della costituzione di Giustiniano « De conceptione digestorum ». E la data è particolarmente significativa come documentazione della grandiosa iniziativa di Giustiniano, la cui figura, dopo gli studi critici e storici sul Digesto compiuti nell'ultimo secolo, rimane ancora misteriosa in mezzo al fluire delle ipotesi più contrastanti.

E' appunto la ricerca del valore di questa personalità che ha tormentato i recenti studiosi del Digesto ed è infatti questo il problema più essenziale in quanto esprime la conclusione sintetica dello studio sul Corpus Juris.

Questo stato di cose risulta chiaro dal ciclo di conferenze tenuto all'Università Cattolica: la maggior parte degli oratori infatti esamina il problema dei precedenti storici e scolastici del Digesto; l'immagine del Predigesto affiora qua e là nella penombra, ma si sente che la difficoltà di poterlo determinare costituisce un tormento per lo studioso.

Quali sono dunque le conclusioni riguardo a questo punto? E' quasi pacifico che i commissari Giustiniani si sono valse di compilazioni private postclassiche e di commenti post-classici ai testi dei grandi giuristi classici, ma intorno a queste compilazioni e commenti quasi nulla sappiamo per stabilirne il valore, ed è qui il contrasto fra gli studiosi, sebbene da varie congetture possiamo considerarlo scarso di fronte al Corpus Juris.

Un altro problema che preoccupa molto dopo la critica del Riccobono è quello riguardante l'evoluzione del Diritto Romano, che il Riccobono, contrariamente alla dottrina imperante, ritiene compiuta senza l'intervento di legislatori e senza l'influsso di forze esteriori, venendo quindi alla conclusione che il Diritto Giustiniano è sostanzialmente tutto Diritto Romano per quanto rifiuto e ricomposto nei suoi elementi costitutivi. Si tratta cioè dell'eterno problema sul quanto vi sia di arcaico e di moderno nel Digesto. Ma gli ultimi studi pare abbiano stabilito che l'elemento arcaico esiste ma è tutto esteriore e non sostanziale.

Quello che ho detto fin qui è solo un rapido accenno alle numerose questioni che sono state agitate dai conferenzieri.

Ma una questione prevale e l'ho già accennato: la questione dell'originalità del Digesto. I nuovi studi hanno scosso la profonda venerazione dei padri per la compilazione di Giustiniano, ma la discussione è ancora accanita perché questi studi storico-critici sono appena agli inizi e le teorie sono ancora ipotesi.

Tutti questi problemi sono studiati con acutezza in questo volume che fa onore all'Ateneo Cattolico di Milano.

G. Cortellesi

Storia della radio

1.

Ci sono delle scoperte che improvvisamente rivelano orizzonti sconfinati all'indagine scientifica e vie insospettite all'attività umana e al progresso.

Fino alla celebre contesa tra Volta e Galvani, l'elettricità costituiva una zona quasi completamente inesplorata per la scienza e un campo assolutamente incolto per la tecnica. Dopo la scoperta di Volta, l'indagine scientifica e le nuove realizzazioni tecniche si sono polarizzate, si può dire quasi esclusivamente, intorno all'elettricità. A questa nuova faccia della grande sfera dell'universo, l'umanità ha chiesto il segreto di nuova luce e nuova potenza.

Il fervore della ricerca scientifica, diventato così febbrile nel Rinascimento, si è intensificato in questo nuovo campo fecondo e la scienza ha creduto di trovare finalmente l'ubi consistam per capovolgere il mondo, l'elixir della nuova civiltà, la pietra filosofale invano cercata dagli antichi alchimisti.

Veramente, mai si era visto un progresso così rapido e così fecondo di scoperte e di applicazioni nuove; la mente umana può vantare, in questi ultimi tempi, conquiste mirabili e trionfi mai visti, nel dominio della materia. Salvo, però, le delusioni di coloro che tutto chiedono alla scienza e la naturale e sempre più sentita insoddisfazione dell'anima umana che tende a mete più alte e si sente mortificata quando dal dominio materiale può salire al dominio più suo, spirituale.

A noi, che consideriamo la scienza e il progresso materiale, non come fine a se stessi, ma come mezzi potenti di bene e vie magnifiche di elevarsi verso domini dello spirito, sia concesso di celebrare i fasti della scienza moderna come espressioni mirabili dell'orma stampata nell'uomo dal suo Creatore.

Poco più di un secolo, corre, dalle fortunate e geniali esperienze di Volta col « fluido galvanico », alle prime rudimentali esperienze di trasmissione radiotelegrafica eseguite da Guglielmo Marconi. In questo periodo si preparò l'ambiente, si formò l'atmosfera adatta alla maturazione della più grande invenzione del principio del secolo XX.

Perché le grandi scoperte e tanto meno le vere e proprie grandi invenzioni, non nascono all'improvviso come i funghi, ma, in generale, sono preparate da lunghi periodi di lavoro faticoso, difficile, paziente che prepara il terreno in cui il raro e fortunato albero del genio può dare il suo buon frutto. E anche questo frutto di solito impiega molto a maturare completamente; anzi, il Buffon dice addirittura che « le génie est une longue patience ». Ma questo è semplicismo esagerato poiché noi conosciamo molta « lunga pazienza » senza genio (chi non conosce, per esempio, qualche pazientissimo ricercatore del « moto perpetuo »?) e sappiamo anche, però, che il genio compie le sue più grandi conquiste per mezzo di una lunga pazienza.

Le ricerche di Volta aprirono la via ad innumerevoli altre ricerche e grandi scoperte, tutte concatenate l'una all'altra in maniera meravigliosa. Dopo Volta i più grandi scienziati si affacciarono intorno ai fenomeni elettrici cercando di conoscerli a fondo e di applicarli praticamente. Ricordiamo qualcuno dei più grandi: Andrea Maria Ampère, che dai suoi connazionali fu chiamato il « Newton dell'elettricità », Oersted, che scoprì il campo magnetico prodotto dalla corrente elettrica e, infine, il grande Michele Faraday, tanto simile a Volta per il genio, il metodo, la vita semplice e modesta, che scoprì le correnti indotte e le leggi dell'elettrolisi aprendo il campo alle più mirabili applicazioni pratiche teoriche dell'elettricità, quali l'anello di Pacinotti, il « campo ruotante » di Galileo Ferraris, la poderosa sintesi teorica di Maxwell e i più grandi progressi dell'elettrochimica.

Le celebri equazioni di Maxwell conducono ad unificare il campo elettromagnetico con l'etere luminifero della teoria ondulatoria della luce, e danno la base teorica delle onde elettromagnetiche.

Qui abbiamo un magnifico esempio del valore della teoria per il progresso della scienza: i vari dati sperimentali raccolti e armonizzati in un sistema unitario che facilita la comprensione e preparano la via a nuove scoperte. Con le esperienze di Hertz e di Righi sulla propagazione e la rivelazione delle onde elettromagnetiche è preparato il terreno per la grande scoperta di Marconi.

(Continua).

Antonio Laghi



Difesa dello Sport

Nella riunione dedicata alla stampa nell'ultima settimana di studio, il relatore Luzzi accennò al problema dello sport. La discussione assai viva che ne seguì, ha ispirato all'amico Emilio Taviani questo interessante articolo che siamo lieti di pubblicare. Voremmo, adesso, che dicessero la loro anche gli amici che sostengono idee diverse da quelle, forse un po' spinte, del nostro Taviani.

La discussione sul tema della stampa universitaria cattolica, svoltasi a Roma durante la settimana di studio, ha visto agitarsi, insieme ad altri, problemi, quello dello sport: e intendo lo sport sui giornali, che quello attivo non spetta alle nostre società promuovere e organizzare.

Si è parlato a favore e contro; sono state prospettate le opinioni più strampalate; e soprattutto s'è inneggiato allo sport passivo e lo si è denigrato. Specialmente a quelli che si sono tenuti in questo secondo ordine d'idee, dedico i pensieri che la polemica romana mi ha suggerito.

Lo sport, è stato detto da alcuni, e molti lo pensano, costituisce una ossessione, un eccesso che bisogna combattere e non favorire. Ne si può dar torto, in tutto e per tutto, a questi sostenitori del puritano cerebralismo. Che si tratti d'un eccesso forse è vero; ma è indubitato che l'esagerazione è effetto d'un movimento reattivo contro l'unilaterale intellettualismo ottocentesco. Siamo quindi di fronte a una reazione, necessaria e giustissima nelle sue linee fondamentali che noi cattolici dobbiamo moderare, ma non combattere.

L'ottocento è stato (nonostante molti pareri contrari) un nuovo secolo d'oro nella letteratura, nelle arti, nelle scienze; è stato il secolo della rinascita delle coscienze nazionali, delle invenzioni scientifiche, della massoneria. E' stato il secolo in cui l'uomo, dimenticando spesso d'avere un'anima creata da Dio, ha dimenticato anche d'avere un corpo che Dio ci ha dato, e di cui Dio ci impone la massima cura.

Il cervello: ecco l'unico idolo delle generazioni precedenti alle nostre. Barba incolta, miopia estrema, viso pallido, braccia scarnie, colletto alto venti centimetri, cravatta a nodo fisso, abito nero: ecco i peculiari caratteri del figlio dell'ottocento che passava quindici ore del giorno in biblioteca o nel gabinetto degli esperimenti, tra gli odori dell'acido solforico e del cloro.

Certamente l'esagerazione ottocentesca ha portato ottimi frutti nel campo delle scienze, ma noi cattolici dovremmo rilevare anche quanto sia stato triste il retaggio del secolo XIX per la nostra fede: materialismo storico, bolscevismo, iper-nazionalismo tedesco, e infine quella paranoica dottrina del

superuomo che è tutta un'apologia del cervello contro la plebe che ha cura dei corpi. L'Anticristo germanico, il Nietzsche, che finì i suoi giorni, pazzo, in un sanatorio, è il concreto rappresentante degli eccessi cui giunse l'Ottocento, nel campo dell'intellettualismo e del cerebralismo.

La generazione contemporanea, nevrastenica, nervosa e bacata, non è soltanto il risultato della guerra mondiale: è l'effetto delle esagerazioni del secolo scorso.

Naturale e santa è dunque la reazione che riconduce l'uomo in un giusto equilibrio delle forze fisiche con quelle intellettuali. Ora l'equilibrio è rotto in senso opposto; ma ciò è forse necessario per neutralizzare gli effetti dell'andazzo precedente.

Ed è veramente triste vedere come tanti cattolici non vogliano associarsi al movimento dei tempi presenti: essi dicono che lo sport deve essere praticato e non schematizzato in vuoti paroloni sulle gazzette. Tutte belle ragioni in teoria, ma prive di significato concreto.

Io ho praticato il gioco del calcio dopo che ho assistito a una partita; mi sono dedicato al remo, dopoché mi sono iscritto in una società sportiva di canottaggio, che deve la sua fama alle molteplici vittorie nei campionati. E come me, mille altri. Quasi sempre avviene che i critici dello sport passivo (cioè dello spettacolo e dei resoconti) non sanno neppure cosa sia quello attivo. Sempre poi avviene che, non foss'altro, per l'innato spirito mimetico, chi s'interessa delle cronache sportive sia anche uno sportivo attivo.

Si critica, da parte di molti l'esagerata tendenza che porta all'idolatria dei campioni: e ce la presentano come un'aberrazione del tempo nostro e una conseguenza dello sport. Vorrei leggere a costoro certe pagine di storia bizantina, dove si parla di vere battaglie, entro le mura di Costantinopoli, tra i bianchi e i rossi, i verdi e i gialli, fazioni sostenitrici di questo o di quel cavaliere nelle corse all'ippodromo. Vorrei ricordare le corride spagnole e i tornei medioevali, per non risalire fino alle corse romane delle bighe o ai gladiatori del Colosseo.

Lo sport non è ancor giunto e non può giungere a quegli eccessi; si vorrebbe distruggere anch'esso per ritornare a quel *bei tempi*, oppure per conseguire il miraggio, fortunatamente irraggiungibile, d'un essere umano con cinquanta chilogrammi di materia cerebrale? E l'ottocento senza la reazione odierna portava inevitabilmente a qualcosa di simile.

Si potrebbe poi anche rispondere a chi pensa con tanto orrore ai grossi stipendi e alla fama dei campioni di qualche genere di sport allo stesso modo in cui rispose un impresario parigino a Napoleone. L'imperatore aveva osservato: « I vostri cantanti guadagnano più dei marescialli di Francia ». « Sire — l'altro rispose — fate cantare i vostri marescialli ».

E che dire di coloro che vorrebbero limitare lo sport alle gite e alla ginnastica? Sono dei trapassati: prima di tutto non sono solo questi due i pasdaran più salutarì, ma più ancora (e la scienza medica ce lo insegna) il nuoto e il remo. E poi perché volersi opporre con tanta insistenza ai giochi moderni? E' lo stesso di chi non può né sa digerire il novecentismo nella letteratura e nelle arti. Se Dio ci ha fatto nascere nel secolo XX è segno che ha desiderato che di tal secolo noi siamo i figli. Faccio mie le parole di un giornale letterario cattolico: « Nati, per divina disposizione, nel nostro secolo lo amiamo e non vogliamo rinnegarlo. Ci teniamo a esser figli del tempo nostro: moderni, modernissimi, « novecentisti », siamo con l'auto, la radio, lo sport e l'aeroplano ».

Emilio Taviani



Il Cattolicesimo e il Giappone

Il Rev. Padre Gian Carlo Castagna, missionario nel Giappone ci ha inviato, con squisita gentilezza una lettera veramente interessante. Ne pubblichiamo con piacere i brani salienti non solo per le cose belle che in essa sono dette, ma ancora per la sua opportunità, giacché essa varrà ad attirare l'attenzione degli amici sul problema missionario nipponico.

— Siamo sinceramente grati al Rev. P. Castagna di averci messi nell'occasione di... svegliare gli amici e ci permettiamo rammentargli la promessa fattaci.

Gli chiediamo perciò che ci dia la possibilità d'intrattenere, di tanto in tanto, i lettori di Azione Fucina sui problemi così vitali della grande nazione nipponica, inviandoci con la competenza che gli è propria, frequenti notizie giapponesi di carattere, soprattutto culturale.

Egredo Direttore,

Mi è capitato tra le mani il N. dell'8 novembre scorso dell'Azione Fucina e mi sono assai compiaciuto di constatare che i miei giovani amici e colleghi Universitari — sono laureato in legge ed ho fatto parte attiva del Circolo Universitario Cattolico di Padova in tempi molto burrascosi, negli anni 1899-1903 — si occupano e si interessano del Giappone, di questa Grande Nazione e, assai felice perché ancora pagana, e alla quale da parecchi anni ho consacrato tutta la mia vita.

E poiché vorrei proprio che tutti gli universitari cattolici prendessero vivo interesse della necessità ed urgenza della conversione del Giappone e fossero pienamente a giorno della situazione vera, mi permetta sig. Direttore, che Le rivolga alcune mie pratiche considerazioni a proposito di due articoli comparsi sul citato numero del Giornale.

Il primo, a pag. 2 della Rubrica Rassegne, col titolo Oriente ed Occidente, accenna ad un articolo di certo Jun Tsuji comparso nel quotidiano di Tokio « Yomiuri » e riportato in una traduzione francese. Ignoro questo signore che viene classificato come grande scrittore nipponico; (la qualifica è del traduttore francese. N. d. R.) ammettiamo che sia effettivamente grande, se non altro per il grande numero di lettori che, come qualsiasi altro scrittore giapponese, avrà in Giappone. E qui devo fare una digressione; mi perdoni.

Il Giapponese è uno dei più arrabbiati lettori che esistano sul globo; mille giornali e 3000 riviste, un immenso numero di libri sono ancora insufficienti ad appagare l'ardente sua brama di leggere e di apprendere! e fra i giornali vi sono di quelli che hanno un milione e mezzo di copie al giorno e fra le Riviste ve ne sono di quelle che hanno delle tirature spettacolose (per citare un esempio ricordo la Rivista King edita mensilmente in 400 pagine dalla Casa Kodasha di Tokyo che pubblica pure altre otto grandi riviste, la quale ha una tiratura mensile di un milione e mezzo di copie. In nessuna Nazione del mondo si sono pubblicati dei libri in un numero di copie così grande come in Giappone. Ricordo un famoso libro di Y. Fukuzawa che superò i sette milioni di esemplari! E noi soprattutto Cattolici facciamo male ad ignorare queste notizie che, unitamente a tante altre del genere generano il massimo stupore degli ascoltatori quando, l'anno scorso alla Settimana di Missionologia Lovanio, feci il mio rapporto sulla Stampa in Giappone.

Dicevo dunque che il Tsuji magnifica la civiltà orientale in confronto della Occidentale ed, ignorando il Cattolicesimo, ha ragione! e con lui hanno ragione una vera caterva di autori suoi compatriotti che specialmente nel dopo guerra vanno esaltando in Giappone la spiritualità della civiltà Orientale imprecando al materialismo della occidentale. Ma che cosa conoscono essi della civiltà occidentale? soltanto il deleterio materialistico insegnamento protestante. Sono ben giuste le osservazioni fatte dallo scrittore dell'ar-

(Continua in 2. pagina)

SCHEMI PER L'ATTIVITA' CULTURALE

II. CORSO DI RELIGIONE (g. b. m.)

Lumen Christi

LEZIONE VIII.

LA DEFINIZIONE DI GESÙ

1. - Chi è dunque Gesù? Una missione, come quella da Lui esercitata, e una purezza di vita, come quella da Lui manifestata, dovevano per forza di cose condurre alla definizione della sua essere e delle sue prerogative.

Per renderci conto della risposta, vediamo prima quali definizioni e quali appellativi gli siano dal Vangelo attribuiti. Possiamo distinguerli in due classi: quelli dati a Gesù da altri, e quelli che Gesù stesso si è dato.

2. - a) Il nome di « Gesù » innanzitutto: esso è notificato a Maria e a Giuseppe dall'Angelo, rispettivamente nelle due visioni che annunciano la nascita del bambino prodigioso (Luca, I, 31; Matteo, I, 21). Questo nome, che sarà poi per sempre l'invocazione più appassionata dell'umanità, significa « Salvatore »; e la scelta preventiva e intenzionale indica non un semplice appellativo, ma una missione e una capacità.

b) Dal Precursore Gesù è chiamato « Agnello di Dio » (Giov. I, 29; I, 39). La locuzione è figurata, e mostra che Giovanni vede in Gesù un'innocente vittima sacrificale o meglio forse la realtà di cui l'agnello pasquale era la figura ed aveva a sé collegato il ricordo della liberazione degli Ebrei dall'Egitto; o forse anche un'allusione alla profezia messianica d'Isaia (c. LIII, 1). Gesù quindi nel pensiero di Giovanni è la dolce e pura offerta inviata da Dio e a Dio sacrificata, che viene a compiere una missione redentrice. La locuzione sarà ripresa dall'Apocalisse (c. V, VI, VII, XII, XXII) per figura Cristo nella gloria, e servirà di simbolo all'arte e alla liturgia (cfr. MANGENOT, *dict. de Théol.*).

c) La folla ebbe vari titoli con cui designarlo. Il più frequente è quello di *Maestro*. (p. es.: Mr., X, 17, 51; Lc., VII, 40; Giov., XX, 16). Il titolo è rivendicato a sé da Gesù stesso con superiore ed esclusivo significato (Mt. XXIII, 8, ed è esercitato da Gesù con un'ansietà sorprendente (Mt. VII, 28-29); « Io poi vi dico... In verità vi dico... »). E ciò in mezzo ad una società dove il « rabbi » era l'esegeta casuista d'una Legge immobile e intangibile. « La posizione scelta da Gesù dinanzi alla Legge è grandemente rivelatrice. Essa si scosta tanto dal letteralismo superficiale e pigro dei Sadducei che dal formalismo di molti Farisei. Ripudia ad un tempo la negligenza degli indifferenti e il letteralismo senz'anima degli scribi. Concilia il rispetto più intero per l'ispirazione divina della Scrittura, e specialmente della Legge, con la più singolare libertà » (DE GRANDMAISON, *Jésus C.*, II, p. 11, Beauchesne, Paris).

Sono collegate a questo titolo, che dovrebbe a noi esser fra tutti carissimo, le espressioni degli uditori meravigliati le quali rinalzano la questione su presentata: « Nessuno ha mai parlato come quest'uomo! ». (Giov. VII, 47); « qual nuova dottrina è mai questa? ». (Mr. I, 27). « E si stupivano della sua dottrina » (Mt. VII, 25; XXII, 33). Gesù stesso dovrà spiegare un giorno il segreto della sua meravigliosa sapienza: « La mia dottrina non è mia; è di Colui che mi ha mandato » (Giov. VII, 16).

d) Lo chiamarono anche *Figlio di David* (Mt. IX, 27; XV, 22; XX, 30; XXI, 9; ecc.), titolo di grandissima importanza, perché riconosceva in Gesù l'erede delle promesse messianiche e il termine delle profezie che alla grandezza di David s'ispiravano per auspicarla ancor più trionfante nel discendente vaticinato Messia. (Cfr. MICHEL, in *Dict. de Théol.*, art. I. C. col. 1142-1143). Il popolo, ma specialmente i discepoli ebbero la certezza che costituirà la divergenza differenziale fra cristianesimo e ebraismo che Gesù fosse il Messia atteso. (LEPIN, *Le Christ Jésus*, p. 139, 155 sgg., Bloud et Gay, Paris, 1929). Ma resta la questione: si resero conto quelli che intuivano in Gesù il Messia con quale veste, in quale Persona era egli comparso? A questa riflessione Gesù richiamò l'attenzione nel noto dialogo su la questione del Cristo, figlio, eppure Signore di David. (Matteo, XXIII, 41-45; vedi commento in CURCI, *Lezioni sui quattro Vangeli*, vol. III, 98 sgg.).

e) E con titolo analogo Pilato condannò Gesù come *Re dei Giudei*. Pilato carpi il titolo, imputato dai nemici di Gesù come un'accusa di sovversivismo, dalle labbra stesse di Lui, dopo aver compreso l'innanità dell'ac-

cosa politica. Gesù non voleva essere un Re conquistatore e restauratore dell'indipendenza nazionale, ma un promotore d'un ideale religioso superiore. La fazione, che aveva rimesso Gesù a Pilato, non poteva tollerare che un titolo così augusto fosse attribuito ad un pretendente così umile e così odiato; ma il magistrato romano non rovescerà la sentenza, altrettanto definitiva nel giudizio che nella realtà, in quel momento e nei secoli: *quod scripsi, scripsi* (Giov., XVIII, 33-37; XIX, 19-22; cfr. LAGRANGE: *L'Ev. di G. C.*, p. 543, 553, 557).

Tralasciamo di considerare altri titoli attribuiti a Gesù (segno di contraddizione, Luc., II, 34; luce e rivelazione, Lc., II, 32; Profeta Lc., VII, 16; Giov., IV, 19, Mt. XXI, 46; due volte è detto precisamente Messia, Giov., I, 45; IV, 25; ecc.; ecc.), per concludere considerando come tutti questi titoli riguardino piuttosto l'ufficio che non la Persona vera di Gesù la quale attraverso la grandezza unica dell'ufficio è intuita come straordinaria e quasi indefinibile e incommensurabile.

2. - E Gesù, che disse di sé? Come Egli chiamò se stesso? Egli designò abitualmente se stesso col titolo di *Figlio dell'uomo*. L'espressione è tolta dal Profeta Daniele, aperto annunciatore del venturo Messia dall'alto del cielo. (Dan., VII, 13-14). Titolo messianico dunque; ma opportunamente misterioso, scelto quasi per stimolare la revisione delle fantastiche attese messianiche in senso più spirituale e più universale. (LEPIN, *cit.* p. 159-160; LAGRANGE, *cit.* p. 125-126; 587; CURCI, *cit.* I, 351, sgg. Uno studio accurato è quello del TILMANN, *Der Menschensohn*, Freiburg i. B., 1907). Gesù è quindi l'uomo disceso dal cielo, per instaurare il Regno di Dio; e nello stesso tempo il frutto tipico e sommo dell'umanità, il « primogenito d'ogni creatura » (ai Colossesi, I, 15; cfr. LE CAMUS, *Vita di G. C.*).

4. - Ma prima di affrontare la grande risposta alla domanda: chi è Gesù?, il pensiero, e forse una nascente preghiera, si ferma a considerare un'altra serie di definizioni, conservateci quasi tutte dal quarto Vangelo, sotto le quali Gesù medesimo presenta se stesso. Tutto sono stupende e affascinanti.

Alcune di queste riguardano Gesù nelle sue relazioni con gli uomini: « Io sono il buon Pastore » (Giov., X, 11). « Io sono la Porta » (Giov., X, 7, 9). « Io sono il Pane della vita » (Giov. VI, 35, 48). « Il Pane disceso dal Cielo » (Giov. VI, 41). « Io sono il Cristo » (Giov. IV, 26). « Io sono la Luce del Mondo » (Giov., VIII, 12; IX, 5; XII, 46; cfr. Mt., IV, 16). « Io sono la Vite vera » (Giov., XV, 1). « La pietra d'angolo » (Mat., XXI, 42; cfr. Mt. VII, 24).

In altre rifugge più direttamente la personalità stessa di Gesù: « Maestro e Signore, Io Io sono » (Giov., XIII, 13). « Io sono il Principio, che vi parlo » (Giov. VIII, 25; circa la duplice interpretazione, cfr. ZAMPINI, *Manuale del Vang.*, p. 231). « Io sono Via, Verità e Vita » (Giov., XIV, 6). « Io sono la Risurrezione e la Vita » (Giov., XI, 25).

Nessuno ha mai ardito dire e pensare tali cose di sé. Nemmeno l'orgoglio più cieco o l'illusione più folle raggiungono l'Assoluto con questa precisione e sicurezza. Ed è l'umile Gesù di Nazareth che, senz'alcun accento di vanità, senz'alcun tremore di incertezza, di sé parla così.

Ancora: chi è dunque Gesù?

I. CORSO DI RELIGIONE (v. p.)

Il Simbolo Apostolico

LEZIONE VII.

DIO UNO

Il primo articolo del credo pone il problema di Dio: esistenza, natura, operazioni. Professando di credere in Dio, si ammette, per conseguenza, ch'egli esiste e che si tende a lui come al bene sommo e perfetto, come al fine ultimo. (GASPARRI, *Catechismus*, p. 95. La bibliografia è immensa; oltre alle Apologie dello SCHANZ DEVIÉ, BALLERINI, cfr. nei DIZIONARI DI APOLOGICA E DI TEOLOGIA l'articolo Dio; così è utile il *Catechisme des Incroyants* del SERTILANGES, come dello stesso *Les sources de la croyance en Dieu*).

1. La sacra scrittura e la Tradizione ci danno derivanti dalla Rivelazione. Nell'Antico Testamento, dai libri di Mosè (Pentateuco) Dio ci appare come creatore e signore di tutte le co-

se, come il legislatore che confida al popolo di Israele il decalogo (Sinai). I profeti parlano dell'onnipotenza, della misericordia, della bontà di Dio (attributi) e reagiscono contro la tendenza degli Ebrei a fare di Javè un dio nazionale e mantengono o ristabiliscono il vero culto. I libri sapienziali insistono su le perfezioni di Dio. Nel Nuovo Testamento, Dio parla agli uomini mediante suo Figlio (S. Paolo agli Ebrei, I, 2); Gesù Cristo è il rivelatore della divinità e dei suoi attributi: Dio Padre, che vuole la salvezza di tutti (Matteo, XVIII; XXII, 10; Luca, XIV, 23). L'insegnamento poi dei Padri e dei Dottori della Chiesa è tutto diretto a provare l'esistenza di Dio sia per gli argomenti di fede che quelli di ragione. Concili; teologi scolastici. (Cfr. DENZIGER-BAUNWART dall'Indice sistematico: *Deus unus*).

2. Ma l'esistenza di Dio può essere conosciuta con certezza dalla ragione umana in base a prove d'ordine fisico, morale, metafisico. Ricordare le cinque vie di S. Tomaso (Sum. Theol. P. I, q. 2, a. 3), che si possono chiamare argomenti cosmologici, perché procedenti da fenomeni osservabili nel mondo fisico: a) il moto non può prodursi da sé: bisogna risalire a un essere che dia il movimento primo; b) la causalità efficiente: nessuna cosa può produrre se stessa, ma deve intervenire una causa da essa distinta e si giunge alla fonte d'attività causale; c) la contingenza degli esseri: dal nulla non può derivare che nulla ed è logico riconoscere un essere fontale; d) i gradi di perfezione delle cose: i modi di essere nei gradi inferiori presuppongono un ente che, massimo in sé, dia loro origine; e) l'ordine teleologico: esso richiede una causa intelligente, giacché l'ordine è adeguamento dei mezzi al fine.

3. A questi argomenti, che si possono riassumere così: motore immobile, causa non causata, ente necessario, ente sommamente perfetto, intelligenza ordinatrice, applicandoli a Dio come attributi, si può aggiungere la prova della legge morale. Questa regola assoluta, universale, immutabile s'impone alla volontà: prescrive il bene, proibisce il male. Malgrado che la coscienza si inganni alle volte nella interpretazione della legge morale, tuttavia esiste il dovere di obbedire a questa norma che comanda.

L'imperativo etico presuppone un Dio legislatore e remuneratore. Inoltre il consenso universale dell'umanità a una credenza in Dio è anch'esso una prova seria, benché indiretta. Esso non è frutto della ignoranza, perché dotti e barbari vi hanno aderito, né delle legislazioni utilitarie, né del timore davanti ai fatti misteriosi della natura.

4. Dopo le prove dell'esistenza di Dio, possiamo dire di lui che è purissimo spirito (sostanza spirituale semplice e immutabile), infinito per il suo intelletto e la sua volontà e per ogni perfezione, beatissimo in se stesso e per se stesso. E Dio, per questo motivo di infinita perfezione, ha come essenziali quegli attributi che gli derivano dalla realtà assoluta: a) eterno, perché non ha né principio né fine, né può avere successione di tempo o di modi d'essere; b) onnisciente, perché ha conoscenza di tutto, anche di quello che avverrà per la libera attività delle creature; c) immenso: è nell'universo intero; d) giusto: è il retributore secondo i meriti; e) buono: con la sua potenza e sapienza creò tutto e tutto conserva e disporne; misericordioso: a tutti gli uomini dà i mezzi necessari a salvarsi.

5. Dio è distinto dal mondo, perché che sovraneamente personale. Più sale la perfezione, più l'intellettualità e la coscienza si concentrano e maggiormente si sviluppa e completa la personalità: Dio è puro atto. Vita per sé e in sé e vita del mondo; ma il mondo rappresenta la traccia da seguire per giungere a dimostrare la esistenza

di Dio e ad un tempo, per via di esclusione, a individuarne gli attributi. L'uomo, prendendo il suo punto di sostegno al disopra di lui, nell'idea stessa del Fine per il quale è nato, potrà dominare la sua propria natura e il mondo che abita. Ma Pascal, parlando dell'atteggiamento degli uomini di fronte a Dio, scriveva: « Gli uni temono di perderlo, gli altri di trovarlo ».

PER LO STUDIO DELLE SCIENZE

ARGOMENTO I.

QUESTIONI FILOSOFICHE NELLA FISICA MODERNA

Iniziamo con questo numero la pubblicazione di alcuni schemi per il Gruppo di Studio scientifico: in questo primo schema, che ha carattere introduttivo e generale, vengono esposti i motivi per i quali nel campo delle scienze e in particolare della Fisica non è possibile prescindere da considerazioni filosofiche. Con grande chiarezza è tracciato un quadro dell'attuale crisi delle scienze fisiche ed è indicata la direzione nella quale deve procedere il nostro studio.

Lo schema è stato ricavato a cura del compagno Giovacchino Chiarucci dalla bella lezione tenuta alla Settimana di studio dal Rev. Ing. Landucci.

Dopo un periodo di intenso lavoro, ricco di risultati, soprattutto pratici, la Fisica è giunta ad un punto di arresto, ad una svolta decisiva, come acutamente osservava il Corbino nel 1927 (Congresso dei Fisici).

E' nato nei fisici il bisogno di un esame più profondo dei principi che erano serviti di base alla loro costruzione; si è voluto verificare se effettivamente, e fino a qual punto abbiano corrispondenza nella realtà le ipotesi da cui si era partiti.

Tale atteggiamento di critica dei principi della scienza, è caratteristico in Henry Poincaré, per il quale una teoria in tanto ha valore, in quanto è comoda per spiegare un certo insieme di fenomeni.

Ma il disagio e l'incertezza sono cresciuti negli ultimi decenni: il magnifico sviluppo assunto dai mezzi analitici, dal calcolo, hanno permesso il sorgere di nuove e geniali teorie, che hanno radicalmente trasformato la visione classica dell'Universo, e soprattutto, fatto sorgere moltissimi nuovi problemi.

Vogliamo parlare della teoria della Relatività di Alberto Einstein (1905), (che sulla parte matematica deve moltissimo ai Ricci-Curbastro e al Levi-Civita); e delle recenti teorie sull'energia, intesa come *quantum* (Planck), e sulla costituzione elettrica della materia (atomo di Bohr 1913). La geniale teoria einsteiniana, veramente non ha molte conferme sperimentali: anche l'esperienza fondamentale, di Michelson e Morley ha più che altro valore probativo; ma ciò è spiegabile ove si pensi che essa dà risultati sensibilmente diversi da quelli della teoria classica, solo quando si tratti di velocità di ordine elevatissimo, come quella della luce (300.000 km/sec.). Invece la concezione di Planck (secondo il quale l'energia non si trasmette con continuità, ma per quanti), offre numerose verifiche ed esperienze che confermano il suo valore. L'esperienza fondamentale è quella del corpo nero (cioè di un corpo che assorbe la totalità dell'energia raggiunta che riceve). Esso emette una quantità di energia, indipendente dalla natura della sostanza, e a funzione solo delle temperature a cui si porta il corpo. E l'esperienza dà un diagramma che tocca un valore massimo di emissione di energia per medie lunghezze d'onda — mentre secondo la fisica classica, si deduce dalle equazioni di

Maxwell, per via di calcolo, che si dovrebbe avere un massimo di energia per onde di massima frequenza. Tale risultato, è invece spiegato dalla Teoria di Planck.

Altri problemi sono sorti dalla concezione di Bohr; negata la trasmissione ondulatoria della luce, restano, ad esempio, da spiegarsi la interferenza e la diffrazione, che la teoria classica interpretava così semplicemente.

Queste sono le nuove correnti di pensiero che agitano la fisica moderna: teorie ancora incomplete, passibili di modifiche, di perfezionamenti: ma ben diverse da quelle classiche, fino ad oggi seguite.

Un acuto osservatore sotto questo fermento di idee nuove può scorgere come la crisi attuale della fisica sia soprattutto di natura filosofica.

Partiti con un programma rigidamente empiristico, sperimentale, i fisici sentono oggi rinascere il prepotente bisogno dello spirito, che vuol conoscere le cause ultime, l'essenza della natura, e non si appaga di catalogare serie di fenomeni; ma vuole una sintesi che stringa in una suprema armonia tutto l'Universo, che ne dia la spiegazione unitaria.

A questo lavoro di ricerca più particolarmente filosofica e speculativa, i fisici non sono preparati o manca loro l'abito mentale adatto: ed affrontano così i problemi più alti con incomparabile leggerezza, e danno giudizi e teorie spesso assurde, spessissimo puerili.

Scusabile l'impreparazione, se si pensa alla crescente differenziazione tra filosofia e scienza: ma non per questo sono accettabili le ridicole conclusioni filosofiche di un fisico, anche se grande nel suo campo.

Di questo pericolo possiamo accennare qualche punto, ad esempio, la critica relativistica ai concetti di spazio e tempo assoluti può deviare al kantismo; e si può giungere sino ad infirmare il principio della conoscenza. In tale gigantesco lavoro di sistemazione non debbono essere assenti gli studiosi cattolici. Dotati di un mirabile sistema filosofico, potranno con maggiore serenità e sicurezza affrontare i problemi che nella fisica hanno più spiccatamente tale carattere. Certo, da questo lavoro uscirà, come dice bene il Corbino (l. c.), una visione nuova e ben diversa del mondo, ma noi confidiamo che sarà una visione di maggiore bellezza e armonia, in cui la mente umana vedrà più splendida l'impronta della somma Bellezza e della Somma Armonia, del Creatore.

Il Cattolicesimo e il Giappone

(Continuazione dalla 1ª pagina)

ticolo ed io avrei voluto che vi aggiungesse una considerazione sulla necessità che anche i Cattolici studino un po' più questo « misterioso Oriente » che tanto attira e sul quale si scrivono tante corbellerie, per togliere il primato che hanno i protestanti nella interpretazione e volgarizzazione del mondo Orientale.

I Giapponesi si credono grandi uomini e scrivono dei libri per dimostrare la regressione della civiltà occidentale. Un celebre professore Buddhista dell'Università Imperiale di Tokyo, il Prof. Takakusa, allievo di Oxford e del Max Muller dopo aver fatto, durante la guerra, una nuova visita all'Europa, ha pubblicato a Tokyo, nel 1927, un libro, naturalmente in Giapponese, per dimostrare che *l'unica salvezza per l'Europa senza pace, dilaniata dalla guerra e dalle tristi conseguenze della guerra, è questa: abbracciare il buddismo; la grande dottrina dell'amore universale avrebbe sanato tutte le piaghe sanguinose!!!*

Ma... e il Cattolicesimo? mi domanderà Lei, giustamente... Il Cattolicesimo è ancora sconosciuto negli ambienti intellettuali giapponesi... per ché: 1) il giapponese lo considera ancora come una importazione straniera, punto adatta alla sua mentalità di popolo discendente dagli Dei. 2) Perché sono ben miseri i mezzi di propaganda che noi missionari abbiamo laggiù, ancor più miseri se posti in paragone coi milioni di dollari spesi dai protestanti: bisognerebbe avere qualche milione per riempire i 1000 giornali, le 3000 riviste e migliaia di libri di argomenti cattolici! 3) In generale i cattolici d'Europa ignorano lo stato ed i bisogni delle missioni in Giappone e non si rendono conto che i 90.000 cattolici circa che vi sono in Giappone sono una ben poca cosa sopra 63.000.000 di abitanti, tenendo anche presente che oggi la propaganda cattolica otterrebbe successi. 4) Sono ben pochi quelli che pregano per la conversione del Giappone e senza questa grandiosa

ed efficace cooperazione i lavori dei missionari non danno grandi frutti in mezzo a tante difficoltà. E qui faccio punto perché non la finirei più, avrei dei volumi da scrivere in proposito.

Passando all'articolo a pag. 4 dello stesso numero di Novembre, sulla « Università della Sapienza » credo mio dovere correggere alcuni errori che, secondo me, hanno una notevole importanza in quanto possono far nascere l'idea che ormai, fondata l'Università di Tokyo, la Conversione del Giappone sia prossima!

Yotsuya Mitsuke, località dove si trova l'Università non è un sobborgo di Tokyo, ma si trova nel quartiere di Kojimachi, quartiere centralissimo ed aristocratico della città.

L'idea di fondare una Università a Tokyo fu seriamente studiata dal Cardinale O' Connel colà inviato come Legato Pontificio trent'anni fa circa. Il Cardinale dopo aver studiata bene la questione sul luogo si rese conto che i tempi erano maturi per la istituzione e ritornò a Roma a riferire al S. P. Pio X di s. m. l'esito della sua missione. Pio X nel 1905 approvò il progetto e dispose perché si cominciasse quanto più presto era possibile l'opera, affidandone la direzione alla Compagnia di Gesù.

I primi tre Padri Gesuiti destinati ad iniziare il lavoro arrivarono a Tokyo nel 1908; erano essi: l'americano P. Rockliffe, il tedesco P. J. Dahmann ed il francese P. H. Boucher ai quali, nei due anni successivi, si unirono il tedesco P. H. Hoffmann e l'americano P. V. Gettelman che ebbero una parte importante nella organizzazione della fondazione. Dopo lunghe pratiche nel 1912 poterono finalmente acquistare il terreno necessario a Kojimachi e si diede tosto principio alle costruzioni che fu completata nel 1914. L'Università venne riconosciuta come Università privata nel 1913 e nello stesso anno furono aperti i corsi con 40 studenti. Pareva che la istituzione dovesse avere subito un periodo di prosperità, quando lo scoppio della guerra europea nel 1914 procurò un grave colpo alla istituzione nel senso che per il periodo 1914-1918 non fu più possibile avere dall'America e dalla Germania i nuovi professori necessari né l'assistenza finanziaria dall'Estero sulla quale si aveva fatto grande calcolo. Gli imbarazzi poi crebbero assai quando nel 1918 il Governo Giapponese emanò una nuova legge sulle Università. Questa nuova legge prescrive che le Università Private per possedere i medesimi diritti di quelle Imperiali dovevano depositare alla Banca dello Stato Giapponese una cauzione di yen 500.000 (circa cinque milioni). Questa cauzione dava diritto ad avere una sola facoltà per ogni altra facoltà che si avesse voluto istituire era necessario un altro deposito di yen 100 mila (un milione di lire) ciascuna. La legge entrò in vigore col 1º gennaio 1919 e non essendo stato possibile avere il denaro necessario si dovette attendere tempi migliori per avere il riconoscimento. Intanto un terremoto nel 1922 e poi quello terribile del 1º settembre 1923 distrussero la parte principale dei fabbricati dell'Università recando un danno di 400.000 yen (quattro milioni di lire). Nel 1924 si cominciò a ricostruire in legno una parte del fabbricato per poter continuare i corsi di lingue e filosofia che erano stati iniziati.

Finalmente nel 1927 fu possibile ai PP. Gesuiti avere il denaro necessario e nel 1928, dopo avere depositati alla Banca del Giappone 750.000 yen (sette milioni circa di lire), l'Università ottenne infine il desiderato riconoscimento governativo.

Come conseguenza della citata nuova legge del 1918 più di una ventina di istituti superiori ottennero di essere eretti in Università e pare ve ne siano altrettanti che stanno lavorando collo stesso intento. Abbiamo così Tokyo diventato un immenso centro Universitario con circa 20 Università... cominciando dalla Università Imperiale con 7.747 studenti mentre le sei più importanti Università private della Capitale contano: la Nihon Daigaku 16.510 studenti, la Waseda 13.242, la Melji 11.900, la Keio 8.064, la Chuo 6.050, la Hosei 5.343 ed altre minori, fra le quali due buddiste, una sostenuta dalle sette Jodo, Tendai, Zen e Shingon la *Taisho Daigaku* a Sugamo sobborgo di Tokyo e l'altra dalla setta Nichiren, *Rissio Daigaku* a Osaka, sobborgo di Tokyo.

Mi auguro, fra qualche mese, rientrato che sarò al mio posto di Tokio, di poter mandare spese e genuine notizie e concorrere così per tener desto il sacro fuoco e la simpatia che gli universitari cattolici italiani mostrano verso il Giappone.

P. Giancarlo Castagna
Missionario del Giappone.

SOCI BENEMERITI

	Somma precedente	L. 1200
Adelaide Frassati Ametis - Torino	»	200
Mons. Mavrilio Silvani - Roma	»	100
Prof. Enrie Pistolesi - Pisa	»	100
D. Giuseppe Tedeschi - Brescia	»	100
Totale	L. 1700	

OFFERTE PER LA FONDAZIONE PINI

	Somma precedente	L. 375
Tonolli Mario - Tenna	»	2
Avv. Cammarata Arcangelo - S. Cataldo	»	15
Totale	L. 392	

RICORDO DI MONTENEGRO

Nella memoria di chi ha molto viaggiato, c'è sempre almeno un ricordo inedito. Io, per esempio, che un po' da per tutto ho schierate relazioni sui miei viaggi in terra d'oltremare, specialmente in terra di pagania, non vi ho mai contato il mio incontro con Ali Murtezza, anzi, con Sua Eccellenza Ali Murtezza Karageorgewich, Mufti di Antivari.

L'incontro avvenne, un giorno di bazar, nell'orto che, tutto chiuso da bellissime siepi di melograno, si stendeva fra la sua casa e la Moschea, su, in Antivari vecchia. Un suo servitore — un arabetto svelto e bruno come un'oliva — me lo indicò ch'era seduto al pedale d'un vecchio olivo bistrutto, leggendo a voce alta i versi del Corano. Veduto il forastiero, Ali interruppe la lettura, richiuse il libro, tenendovi un dito per segno, e mi venne incontro piegando l'alta persona e portando ripetutamente la destra alla bocca: ad os, antichissimo gesto dal quale derivò alla religione la parola adorare. Poi, me la allungò nell'atto di stringer la mia. Né io vi sentii peso alcuno; non ha il fiore più delicata levità di quella mano sacerdotale adusa a voltar pagine sacre e a raccogliersi sul petto in religiosissimi riti cinque e più volte il giorno. Vidi poi ch'essa era un'assai bel particolare di tutta quella sua figura, rivelando la gentilezza del sangue e d'una tradizione principesca. Attenti al nome: Karageorgewich.

Flessibile dentro l'abito molle, Ali metteva in ogni movimento una schietta grazia; il volto un po' appassito dagli anni ma animato da due mobili occhi inquietanti, pareva fatto più ovale da un bel turbante lioato e da una barba nera e crespa ch'egli portava assai lunga per quel diritto che gli concedeva l'esser stato alla Mecca su la tomba del Profeta. C'era alcunché di biblico e di sereno in quella sua linea grande, che me lo rese subito conciliante e amico.

Alli m'introdusse nella sua casa di assai scarso mobilio; aperse un cassetto e vi depose il libro; ne aperse un altro, e fu come se avesse aperta un'archetta di unguenti, tanto la casa si riempì di bellissimo odore. Ne cavò fuori una tasca di cuoio verde ov'era tabacco fine e biondo, detto Barba del Sultano; con dei cartigli

arricciò rapidamente due sigarette, una per me e l'altra per sé, e ci sedemmo su la stuoia, per terra. S'eran dette poche parole, che una sua schiavolina — da starci tutta su una foglia di magnolia — ci portò il caffè in tazzoline di porcellana finissima e istoriate, alla turchesca, con una mezzaluna e una stella. Ali parlava italiano con una difficoltà molto graziosa, sbagliando spesso il genere dei nomi e la desinenza degli aggettivi che piluccava dalla memoria con prudente lentezza e movendo l'esile capo coi movimenti sconcertati di un baco da seta che cerchi la foglia. Da mezzo secolo custodiva in quella cittadina costiera la fedeltà ad Allah e al suo Profeta, difendendola specialmente dal contatto degli ateisti occidentali. Questo era il suo turbamento più vero, che in quel momento gli dava un'aria di profeta pugnace e persuaso.

Dal minareto scese la voce del Muezzin, molto stridula, molto nasale, invitando i fedeli alla preghiera. Così rapido e quieto fu il suo movimento, che io me lo vidi inginocchiato verso oriente e con la persona inclinata fino a terra: era la terza preghiera, quella di Abramo. Quando si scosse e mosse, approfittai per chiedergli, in ricordo, una copia del Corano. Ali accolse la mia domanda con un sorriso chiarissimo. Silenzioso s'allontanò per un corridoio, e dopo pochi minuti tornò con un bel volume legato in tutta pelle. Lo avvolse in un rosso damasco e me lo diede. Poi seppi che anche questa era stata una delicatezza. Nessuno infatti può toccare il Corano se prima non s'è lavate le mani; ma non parendogli buona creanza invitarmi a tale abluzione, Ali aveva messa in pace la sua coscienza avvolgendomi il libro in una stoffa che mi evitava l'immediato contatto.

In compenso, volle però che gli promettessi di inviargli, al mio ritorno in Italia, una copia del Vangelo, di cui umilmente m'ero sforzato di fargli capire la immensa superiorità. Infatti, a suo tempo, gliela mandai. Egli ne fu contento, e me ne scrisse. E appunto ieri, rovistando fra le carte di molti anni fa, sbiadite dal tempo, ho ritrovato quel suo biglietto di ringraziamento commosso; dove, inviandomi la benedizione di Allah clemente e misericordioso, mi dice e mi raccomanda di pregare con molta attenzione per lui e per la felice salvezza dell'anima sua.

On'd'io ti prego, o Signore...
Cesare Angelini

ARTE SACRA MODERNA



CAGNACCIO DI SAN PIETRO: Luce nelle tenebre

La fonte dei Santi Quattro

Leggera
ne l'ombra del cielo
nel claustro
la fonte sussurra.
L'azzurra
aerea volta
s'inchina
sul cheto giardino,
desiosa
d'immergere in pace
non varia
persino il respiro dell'aria —

Non d'ombra
risaltano gli archi,
lunati varchi
de l'aria che move,
ma tutto
s'immerge in penombra tranquilla
né brilla
la luce del sole —

Ascolto: non odo —
soltanto
l'orecchio mio intento accarezza
non brezza,
ma un murmure lento di fonte. —

Ristagna
oltre i muri
l'alacre frastuono;
non s'ode
che l'eco lontana di passi
ne la penombra
del monastero.

La fonte
ricanta perenni canzoni:
s'intesse
quel canto con l'aria
che move
fra gli archi sereni;
e immerso
rimango
ne l'onda di suoni silenti
che sorge
dal verde e dal marmo,
dal rosso mattone
e da l'intonaco grigio.

Perenne nel fondo
ricanta
con lieve sussurro
la fonte —

Claudio Ballerio

VITA LITURGICA

AGNESE
21 Gennaio

Ci accorgiamo subito che sta per venire. Il gruppo dei Santi, che le stan daccanto e la seguono, pare acquisti lume dalla sua virgine figura. Noi arrivati alle carte del Breviario e del Messale, che contano di lei le sogniamo miniate, coi più vivaci colori, da santi mani. Non sappiamo quale letteratura, compresa quella variopinta che ci vien dall'Oriente, abbia pagine vive, come queste, che teniamo aperte dinanzi e che ogni anno leggiamo con gioia rinnovata.

Vero è che qui abbiamo di fronte una creatura di cielo — la quale, però, non ignora la terra, nelle sue più cupe brutture — una creatura che vive, nel Poema liturgico, della vita del Creato e non è perciò un misero fantoccio letterario, che balli nei libri dei poeti. E qui pure il poeta c'è: un oscuro narratore di Leggende, nel sognante Medioevo, e il grande vescovo Ambrogio, che ci regala per la festa d' Agnese la sua pagina luminosa.

Egli ti introduce nella solennità: «Oggi si celebra il natalizio di una vergine: seguiamo la purezza. Oggi ricorre il natale di una martire: immoliamo vittime al Signore. Oggi è il natale di Sant' Agnese».

Nell'inconveniente Liturgia vibra ella in un grido appassionato, che riassume tutta la sua vita. amo Christum. Per Cristo è vergine, per Cristo è martire: in una hostia, duplex martyrium pudoris et religionis.

Ed è una bambina (si leggano i Responsori!).

Per lei i pittori hanno realizzato i loro più puri sogni: l'archeologia radiosa, occhi innamorati del cielo, un agnello stretto al cuore, e il candore della purezza vincente.

Dio ha fatto un suo capolavoro in questo corpo, nel quale sarà difficile trovare il luogo per ferire. Dov'è reso mai in tal modo, con tanta ricchezza coloristica il lavoro invisibile e miracoloso della grazia? E' un mazzo d'immagini rutilanti. Gesù le ha donato pietre preziose, che sono uno sflogorio, le ha illuminato il viso di una gemma, che la trasfigura, l'ha rivestita di bellezza, ch'egli è lo sposo al quale servono gli angeli, mentre il sole e la luna ne contemplano la grazia.

Il suo martirio è terribile. Vogliono macchiare il suo piccolo corpo: è la turpitudine

umana, che vuol negare la purezza. Il fiore surto, diritto, olezzante sul letamaio, che vive di sole e di cielo, dev'essere pestato, ridotto a fango. Quali contrasti! La fanciulla, tutta circondata dalla bestialità furente dei persecutori, è rivestita di luce angelica. Gli archi; la santa; lampi di apparizioni angeliche: tinte cupe; zone di cielo aperto.

Ma noi, per un insipiente deformazione delle più belle figure dei nostri Martiri, siamo abituati a vedere una sant' Agnese di maniera nelle statue di gesso, che sono nelle nostre chiese. Che pena confrontare questa ardente poema liturgico, in cui Ella parla, agisce, canta, piena l'anima del suo Gesù, con certe figurezioni!

Per sentire e amare sant' Agnese come Ambrogio vescovo la sentì e l'amò; come Damaso papa, il cultore dei Martiri; come Prudenzio, che, pellegrino poeta, la cercò nella sua basilica e nella sua catacomba, e, in maggio le regalò una delle più belle liriche delle «Corone»; come tutti i fratelli che l'hanno pregata e sognata: composizione di bianco e di celeste sullo sfondo del suo predileto, tu devi raccoglierti e invocarla, meditando sulla sua liturgia, e, se sei cantore, prender l'Antifonale e cantare, con l'anima aperta; l'Antifona, per esempio, dei primi Vespri. O fratello, basta un brano di poesia e di musica tali, per far di gioia tutte le tue giornate. Non senti tu la voce della martire fanciulla, fiamma nella fiamma, levarsi, così, soavemente? Ascolta come la melodia commenta tutto il fervore di quella nima, pervasa di Dio. Volta sopra tutte le brutture della carne: immacolato calle transivi: ecce venio ad te, quem amavi, quem quiesivi, quem sempre optavi!

Non c'è più rogo, né fiamma, non ci son più parole: c'è quest'anelito solo: Dio.

Contractantes sacrum florem.
Respiremus ad odorem
Despersae dulcedinis.

E Adamo da san Vittore che, per la dolce Eroina e per la nostra gioia, canta così.

Don Donini



Senso della letteratura

Qualche tempo fa, la casa Treves di Milano ha pubblicato un breve saggio di Giuseppe Antonio Borgese su il senso della letteratura italiana.

Per quanto chi scrive queste note non si tenga né artista né critico e non abbia l'ardire di contarsi tra i lettori colti (ai quali il libretto è dedicato) tuttavia cercherà di riferire le idee dell'autore o di comunicare se non la sua soddisfazione (il che varrebbe poca cosa) almeno un sentimento di non delusa curiosità.

E dice subito che il pensiero del Borgese non è lontano, in certi punti, da quella concezione che i cattolici si vengono formando della poesia, e che anzi le linee maestree della rinascenza poetica cristiana, trovano in qualche pagina del volumetto una valida conferma.

Lo spirito della letteratura italiana è secondo il Borgese, quella speranza del sublime che costantemente ispira i nostri poeti; e codesto desiderio non conduce l'artista a esprimere l'Eterno come un divenire, ma invece come stabile, e trascendente il mondo.



Il poeta nostro, così, non è l'uomo che cerca sé stesso persuaso di trovare in sé, nella macchina del suo ragionare la mirabile scintilla della vita. Egli vede lontano o vicino, ma sempre fuori di sé, un mondo eterno armonico, completo. A codesta trascendenza si sforza d'adeguare la sua umanità.

Dunque lo spirito della nostra letteratura «può dirsi trascendente e sacro» (pag. 19).

Le creature dei poeti italiani non sono le vane personificazioni del sogno o del dubbio o della disperazione come le creature del nord, influenzate dalla riforma.

«...Come il tema della tragedia greca è riducibile al mito di Dioniso, come gran parte delle letterature moderne adombra la biografia di Lutero, lo schema infine, per ricondurre a un esempio più vicino al nostro argomento, il rito cristiano ebbe un'influenza decisiva sul dramma medievale sulla nuova musica, così la letteratura e l'arte italiana sorsero da un ceppo rigidamente religioso e di esso continuarono tenacemente a nutrirsi. Protagonista fu il Pantocratore, il Cristo vincente della Divina Commedia e del Giudizio universale di Michelangelo; o in sua vece il santo, l'eroe morale che lo imita. Eroina fu la Panaghia, la tutta santa, la tutta pura, la vergine amata, la beata Beatriz» (pag. 24-25).

Ora, nota il Borgese, non è casuale questo avvicinamento alle forme bizantine: anzi v'è somiglianza tra lo stile italiano e quello dei bizantini

LETTURE

«...per la platonica rarefazione con cui il tema vi è rappresentato...».

Qui non si può condividere il pensiero dell'autore. Una differenza profonda divide l'arte degli orientali scismatici da quella italiana cattolica. Mentre si può dire che gli artefici di Bisanzio s'attenero al puro tema teologico senza discese nel sentimentalismo, è da negare che i nostri grandi poeti abbiano considerato il tema teoretico a sé, come fuori della portata degli uomini, come cosa da non poter essere umanata. Una costante ispirazione guida così la nostra grande poesia: quella cioè d'avvicinare Dio agli uomini. Dio non è lo Straniero che si teme; dopo la venuta di Cristo, è il fratello che si ama. La poesia medievale sa la mirabile umanità del Cristianesimo, tende a esprimere, con parole umane, la trascendenza cristiana. La realtà spirituale (ideale direbbe De Sanctis) non rimane a sé, ma scende nella realtà naturale, si fonde con lei, ne santifica i più umili aspetti. La poesia di Dante ha questo significato sublime. La discesa verso il sentimentalismo si ha solo quando l'artista, padrone d'ogni segreto di tecnica crede di poter dominare coi suoi poveri mezzi la realtà, di poterla foggare secondo gli arbitri della sua regola.

Il barocco è la discesa verso il sentimentalismo: insegna per tutti il Cavalier Marino.

Così mentre l'arte dei bizantini è,

in certo senso, ispirata dal Dio biblico, dominatore delle cose, padre giusto, ma lontano dagli uomini, l'arte italiana, è nettamente evangelica, perché vive sono le sue creature e, insieme, sante. Dante e Manzoni: due poli.

Impostata una divina commedia di cui son persone prime Dio e la Vergine, i riflessi della loro divinità sugli uomini, il Borgese dimostra la sua tesi scorrendo rapidamente le opere e le creature della poesia italiana. E pure se la sua costruzione somiglia a quelle di certi scienziati che da alcune isole emergenti dagli oceani, deducono le geografie di regioni sommerse, è doveroso riconoscere, che nel suo saggio son contenuti gli elementi di una gran sintesi della storia letteraria, e non solo italiana, che potrebbe essere definitiva, quando fosse più ampiamente dimostrata.

L'autore si sofferma, sia pure sommarariamente, a considerare posizioni. Dante e Michelangelo sono per lui, come sono, gli artisti veri, pieni; i prototipi.

Il Raffaello è la «ricerca magnetica del mistero». In Petrarca c'è l'aspirazione verso le altezze, ma nello stesso tempo una vena di dubbio; in Ariosto «l'impeto d'una immaginazione festosa». Tasso è «un'alta fantasia di tipo aristocratico, ma aggravata da cupezze sentimentali, minacciata

da un peso troppo dolce, da un'insistenza troppo facondia». In Machiavelli e in Leopardi è nota comune il pessimismo, storico nell'uno, cosmico nell'altro. Il barocco è il falso.

E dalla ricerca condotta, l'autore deduce che la letteratura italiana ha due vette: l'una mistica, trascendente, l'altra negativa, atea, soggetta al reale, l'una dantesca e romantica, l'altra boccaccesca e barocca.

Noi diremo che questi due aspetti, sono nella letteratura perché sono nell'uomo: la letteratura è lo specchio della umanità. Ma non così netto ci pare l'abisso che divide due vette: non v'è l'uomo essenzialmente spirituale come non v'è l'uomo animale.

E', la poesia, l'arte, l'anelito degli spiriti verso l'alto, verso la composizione della contesa tra la materia e lo spirito. E poiché ben difficile è il raggiungere codesto equilibrio, avviene che ora trionfi la materia, la regola, ora lo spirito, l'ispirazione. E secondo che la vita attuale volga la sua attenzione a questo o quel termine, si verificano determinate correnti letterarie dominate ora dal pessimismo, o dal boccaccesimo, ora dal classicismo o dal romanticismo.

Così l'opera dell'uomo poeta è testimonianza della dualità propria all'umana natura.

Chi sa comporre in armonia codesto dualismo è poeta sommo; chi no è il narratore della sua interiore contesa.

Ogni poeta può essere, dunque, dantesco e boccaccesco, michelangiesco o leopardiano.

L'unità è di pochi: in Italia di due soli poeti; e sono, questi, Dante e Manzoni.

Claudio Valenti

Un libro di preghiera

Nel rinnovamento dei libri che servono alla preghiera e alla pietà va notato il «Piccolo Messale Quotidiano» che il Rev.mo Monsignor Giacomo Moglia, e D. Gaspare Lefevre hanno recentemente preparato e pubblicato specialmente per i fanciulli e per i giovani.

Il nuovo Messale, benché pubblicato a Bruges, in Belgio, è tutto in lingua italiana, ricco di belle immagini a colori, molto appropriate per far intendere e gustare ai ragazzi le forme e le idee del culto cattolico. La composizione del libro è curata con sapienti criteri pedagogici; non porta esso la traduzione letterale del Messale, ma versioni opportunamente semplificate e abbreviate, arricchite di belle e utilissime note esplicative.

Crediamo utilissimo questo libro che allarga i benefici dell'educazione liturgica alla gioventù, e gli auguriamo ampia diffusione.



Vita delle Associazioni

PADOVA

Associazione "F. Bonatelli"

Il cronista patavino, chiusa la stagione delle lauree, ha dormito? Eccolo a farsi vivo ancora su queste colonne ed a mostrare che, invece, si è lavorato: adesso, nel riposo delle vacanze, riprendiamo il filo della cronaca di casa nostra.

Giovedì 3 Dicembre abbiamo solennemente inaugurato l'Anno Accademico delle Associazioni Universitarie dell'A.C.I. di Padova. Alle otto della mattina ci siamo riuniti, noi e le compagne dell'Associazione «E. Cornaro», nella cappella privata di S. E. Monsignor Vescovo che ha voluto celebrare per noi il Santo Sacrificio e distribuirci la Santa Comunione, rivolgendoci patrone parole di incoraggiamento, di edificazione, di augurio. Subito dopo è arrivato da Roma, festosamente accolto, Igino Righetti che ha voluto fermarsi tra noi per tutta la bella giornata; si è fatta insieme la colazione e poi il gruppo fotografico che è stato onorato dalla presenza di: S. E. Mons. Vescovo e del Comm. Ciriaci, Presidente Generale dell'A.C.I. Alle dieci, assemblea generale presieduta da Righetti e molto animata. Si sono passate in rassegna tutte le attività delle Associazioni Padovane, concretando il programma per l'anno che incomincia; erano presenti alcuni amici delle Associazioni di Ferrara, Venezia, Vicenza, Verona e Treviso. Alle dodici e mezza ci siamo riuniti a pranzo, ed alle quattordici, circa un centinaio ed in piena allegria, siamo partiti per la gita che ha avuto per meta la Badia Benedettina di Paglia. Si è ritornati in città al canto dei nostri inni alle diciotto circa per la conferenza inaugurale dell'anno Accademico che, con il tema «La bellezza nel Cristianesimo», il chiarissimo Prof. Luigi Stefanini della R. Università ha tenuta nel salone del Collegio Sacro, pieno di un pubblico eletto tra il quale erano rappresentate le Autorità Civili di Padova. Per la conferenza inaugurale era arrivata da Trieste la Signorina Angela Gotelli festosamente accolta dalle compagne e dai compagni di Padova. Alle ventuno, dopo una breve funzione Eucaristica nella Cappella privata del Palazzo Vescovile, ci siamo riuniti nella nostra sede per una serata goliardica in onore dei Presidenti Centrali, serata che ha chiuso brillantemente, con buone paste e molta allegria, la magnifica giornata.

Con l'inaugurazione ufficiale dell'Anno Accademico abbiamo iniziato il Corso sulle tesi fondamentali della filosofia scolastica, diretto dal Rev. Prof. Mons. G. dal Sasso del Seminario Vescovile, il quale ci ha già tenuto tre lezioni: Venerdì 4, Lunedì 7 e Venerdì 11 Dicembre. Le lezioni, ben frequentate, sono state seguite con interesse e coronate da vivaci discussioni.

Sono continuate regolarmente la Scuola di Religione, il Gruppo del Vangelo e le attività religiose; Lunedì 14, nella Chiesa di S. Lucia, abbiamo avuto l'Ora di Adorazione per il mese di Dicembre, predicata dall'Assistente Mons. G. B. Girardi.

La Conferenza di S. Vincenzo, con l'inizio del nuovo anno, ha preso un nuovo campo di lavoro in uno dei rioni in cui più abbondano i bisogni di soccorso. Abbiamo affrontati i nuovi bisogni, freschi dell'aiuto dei nuovi compagni matricole, fidenti nella Divina Provvidenza che non lesina mai i Suoi favori a chi lavora spinto dallo spirito della Carità.

Sempre vivissimi sono i contatti fraterni tra la nostra Associazione ed il «Ritiro Studenti Medici della Federazione Giovanile»: gli Universitari si prestano volentieri per le Conferenze di cultura ai fratelli più giovani mentre tra questi ultimi quelli delle classi superiori hanno chiesto di partecipare alla nostra «S. Vincenzo» ed hanno già incominciato a dare, accanto a noi, la loro attività.

ACIREALE Una conferenza di Mons. Galbiati

Un eletto stuolo di invitati affollava, domenica 20 u. s., i locali dell'Accademia degli Zelanti per ascoltare una conferenza dal titolo «*Quo Vadis?*» tenuta dal Rev. Don Benedetto Galbiati, per iniziativa della nostra Associazione degli Universitari Cattolici.

Il tema che svolse l'oratore, con pregevole originalità di stile, riguardò uno degli argomenti più assillanti

della civiltà moderna. L'umanità si dibatte oggi in una crisi, che non è semplicemente quella materiale, ma è soprattutto crisi dei valori morali, crisi profonda di civiltà.

L'oratore fu alla fine vivamente applaudito dal pubblico intellettuale e numeroso che greminò il salone.

Ritiro

In preparazione al S. Natale gli Universitari Cattolici di Acireale, il 22 corrente mese si sono riuniti nella mistica quiete del Santuario di Loreto per un giorno di ritiro che fu predicato dal Rev. Don Galbiati di Milano. I giovani accompagnati dall'Assistente Ecclesiastico, Sac. Prof. Polluzza furono ricevuti ed ospitati dal Rettore del Santuario Sac. Prof. Sozzi, il quale si profuse in gentilezza. La giornata trascorse in sana e raccolta letizia fra pratiche di pietà.

Una breve e graditissima visita di S. Ecc. Mons. Vescovo, che ha tanto a cuore la nostra Associazione, e la benedizione del Santissimo chiusero quell'indimenticabile giorno.

A conclusione e coronamento del Ritiro il domani tutti insieme ascolammo la Messa che S. Ecc. Mons. Vescovo celebrò per noi nella sua cappella privata, e, partecipando al Banchetto Eucaristico, ricevemmo il Viatico per il nuovo anno.

CATANIA

L'attività dell'associazione femminile

Con la grazia del Signore, quest'anno abbiamo ripresa la nostra attività in perfetta letizia celebrando cari avvenimenti densi di alto significato.

Domenica 6 dicembre: festa delle laureate: numerosissime, al mattino, ci raccogliemmo nella chiesa di S. Agata, per ascoltare la S. Messa, celebrata da Mons. Scalia; ci recammo poi in sede, dove le anziane si diedero ad iniziare le matricole nei misteri della vita universitaria, fra i più allegri canti e le più schiette risate, conditi da abbondantissimi e squisitissimi dolci, offerti dalla magnanimità delle neo-dottorelle, alle quali Mons. Scalia diresse calde, elevate parole di augurio e di incoraggiamento nella luminosa, sebbene aspra, via segnata loro da Dio. Inoltre fu fatto omaggio alla eletta schiera, di un'elegante edizione in sedicesimo dei S. Vangeli, e... di un poema semituffato, con prologo romantico e classica invocazione che suscitò un subitico d'applausi, che per poco non misero in serio pericolo la dignità della malcapitata autrice!

I giorni 7 ed 8 dicembre furono tutti dedicati alla celebrazione del decennio, di cui già annunziammo il programma; programma non tanto brillante, nella sua apparenza, è vero, ma che, nel suo modesto svolgimento, ha segnato per noi una tappa gloriosa nel nostro cammino. Durante la solenne cerimonia dell'inaugurazione dell'anno accademico, la storia della nostra associazione ci è passata dinanzi come in una magica visione, attraverso la chiara, vibrante parola di Mons. C. Scalia, che, con amore paterno, ne rievocò le varie fasi dense di vita, fatte a volte di ansie dolorose, sempre animate dalla fede ardente e dalla speranza.

Da quei giorni memorabili, in cui abbiamo chiuso il nostro primo decennio di vita, per iniziare un secondo, ci sembra di essere uscite più fortemente corazzate, e con maggiore fiducia speriamo, con l'aiuto dell'Altissimo, di attuare tutti i propositi formulati per questo nostro nuovo periodo di vita futura.

Dal giorno 10 dicembre, abbiamo riattivati i gruppi di studio, di Lettere e Scienze, ed abbiamo iniziato il corso di religione sul tema: «Lumen Christi», sapientemente guidate dal P. Di Stefano. Sempre bene continua la sua attività il gruppo, ormai molto numeroso, della S. Vincenzo, che, del resto, nemmeno nel periodo estivo è rimasto inoperoso.

Le lauree: Finetta D'Amico, con voti 110 su 110 (Italiano); Enza Lo Iacono, con voti 105 su 110 (Tedesco); Lucia Tudisco, con voti 95 su 100 (Storia Moderna); Lucia Gregorio, con voti 95 su 100 (Latino); Maria Battiatto, con voti 90 su 100 (Latino); Lina Piccione, con voti 90 su 100 (Latino).

In Matematica: Lina Vagliasindi, pieni voti assoluti; Di Mauro, pieni voti assoluti; Puglisi, pieni voti legali.

BERGAMO Associazione Universitaria Cattolica

Anche stavolta un mucchio di cose da dire. Non so a quali dare la preferenza. Seguiremo l'ordine cronologico. Tutti i fucini avranno appreso dai giornali la nomina di Mons. Adriano Bernareggi a Vescovo Coadiutore di Bergamo. Non c'è da dire: è un Vescovo quasi fucino, che per lo meno vuol molto bene ai fucini. La Fuci Bergamasca che già lo conobbe al Circolo di Milano presenta al Suo nuovo Vescovo anche da queste colonne omaggi filiali e fervidi auguri.

In preparazione al S. Natale abbiamo avuto il solito breve ritiro di tutti gli studenti. Il Signore premia sempre generosamente questo nostro inizio mandando nuovi amici alle nostre file. Don Donini ha superato se stesso sia nel ritiro sia nelle 3 Omelie del Natale da conoscere profondo ed appassionato ci ha fatto ammirare e gustare la sublime bellezza della Liturgia del Natale. A lui il nostro grazie cordiale.

Domenica scorsa 27 abbiamo festeggiato i nostri neolaureati dr. Mazzeoli, dr. Rota e dr. Avogadro cui la Fuci ha offerto un bel Crocifisso d'argento, come suol fare da ormai 5 anni. E' una cerimonia così intima e cordiale che non si potrà mai illustrare degnamente anche perché il cronista stesso ne rimane troppo commosso. Don Geronzi poi ne cava sempre le solite due lacrime di circostanza; sfido io il gruppo laureati (tocca ferro) gli strappa crudelmente i suoi pupilli!

Per fortuna segue sempre un banchetto allegro anziché, ci partecipano tutti quelli che han 10 lire da pagare; dalla matricola inberbe ed inperpetuo al maturo professionista coperto di brina.

I merli della compagnia come sempre si son fatti onore; peccato che manchino le novità canore! Provvedremo anche a questo.

Pure domenica l'amico ing. Sandro Meani ne ha fatta una delle sue, forse la più grossa: si è sposato.

Gentile compagna della sua vita è la sign. Iole Coiazzi nipote di Don Antonio. Alla coppia felice le nostre felicitazioni.

I soliti buffoni al banchetto dei laureati hanno osato proporre un minuto di raccoglimento (in piedi) alla memoria del novello sposo; notata l'ostinazione di Borroni V. a voler star seduto. Che sia maturo anche lui!

Domenica 3 gennaio la nostra Ass. si è recata in pellegrinaggio a S. Pietro Martire in Alzano Lombardo dove ebbe luogo il suo grande convegno.

MESSINA Associazione femminile

Nei primi giorni di Novembre abbiamo anche noi ripreso la cara vita di associazione, ritrovandoci due volte alla settimana nella nostra sede. Già durante le vacanze estive ci eravamo riunite la domenica, ai piedi dell'altare. Il corso di Religione sul tema: «La nostra Fede» è seguito con molto interessamento da tutte noi. Veramente consolante è lo sviluppo preso dal Gruppo del Vangelo da cui le socie ricavano molto profitto spirituale.

Il 6 dicembre la Chiesa di Montevergine ci accolse per un'ora di adorazione che abbiamo seguita coi nostri canti. Il giorno della Immacolata parecchie fucine han preso parte alla gioia delle sorelle di Catania nei festeggiamenti del Decennio di fondazione ed alla inaugurazione dell'anno accademico. Il giorno dopo abbiamo avuto la fortuna di avere fra noi Mons. Montini e Maria Grazia Abignente. A noi si sono unite le fucine di Reggio Calabria. Il giorno 11 ci siamo riunite in discreto numero per un Ritiro spirituale predicato dal Rev. P. Carlo dei Crociferi, da cui speriamo di avere ottenuto tanti frutti di bene. Con grande carità ed interessamento abbiamo avvicinato le care Matricole distribuendo e illustrando i benefici della «Bussola» e rivolgiamo ancora ad esse l'augurio che tutte accolgano l'invito fraterno che le chiama al servizio della Chiesa e delle anime.

Associazione maschile "Contardo Ferrini"

Non siamo morti ohe! Dopo quel periodo di stasi forzata a tutti noto, la nostra Associazione radunava le file il 29 settembre dello scorso anno e buona parte dei soci accorreva pronta e agile all'appello. Dopo tanto riposo, occorreva sgranchirsi un po' le gambe! Quel giorno fu fatta un'Assemblea generale e si cercò di rinnovare la vita usata e di prepararci

con impegno futuro in attesa che si aprisse ufficialmente l'anno, la qual cosa si fece 3 giorni dopo, il 2 ottobre, in occasione di una festa al nostro Arcivescovo, Mons. Pajno.

Poi si tenne un'altra assemblea generale, l'11 novembre per nominare due dirigenti: il vice-presidente e il cassiere. (Nella carica di Presidente è stato riconfermato dall'Arcivescovo il Dott. Paolo Puglisi-Allegria; i consiglieri sono nominati dai soci). Vice Presidente è stato eletto il nostro caro e... ingombrante Renato Mondio che aveva ricoperto per più di due anni, e con onore, la carica di segretario. Per questa abbiamo fatto un buon acquisto con il pacifico Gregorio nonché Ernani.

Ma l'elezione del cassiere fu lunga e laboriosa: i voti dei presenti, votanti, andavano a cadere in misura eguale sul matematico Greco Santi e sull'ex-cassiere Crisifulli. E per ben tre volte lo scrutinio diede i medesimi risultati. Sicché si sospese l'elezione di questo prezioso membro del Consiglio e la si affidò alla decisione del Consiglio stesso.

In questa medesima assemblea il Presidente fece una lunga ed esauriente relazione sull'attività svolta dalla Associazione nell'anno decorso ed espresse i suoi più vivi auguri che nel nuovo anno si seguitasse con ritmo più intenso.

Ma che è, che non è, sta di fatto che il ritmo invece di intensificarsi calò, calò, calò, sin a che cessò. E per un mese circa.

Il 6 dicembre un'ora di adorazione ai piedi del Santissimo ci risollevò da quelle infelici condizioni come per prepararci a un avvenimento molto caro al cuore di noi univ.: la visita del nostro Assistente generale, Mons. Montini (del quale si diceva che fosse in compagnia di Ugo Piazza, il factotum della goliardia fucina; invece comparve solo). Ebbe la gioia di vedere quasi tutti i fucini messinesi, ai quali rivolse belle e appassionate parole, invitandoli a capire sempre più e sempre meglio l'importanza della loro condizione ed esortandoli a progredire nella via del bene. La improvvisa e graditissima visita fu come il collaudo dell'animo di noi tutti.

E finalmente col 1° gennaio u. s. «Incipit vita nova». Ripresa energica e su tutta la linea. In un eccezionale consiglio tenuto il giorno di Capodanno (cui partecipò, con somma gioia nostra, il chiarissimo Professore Giorgio La Pira, che con interesse sempre desto ha seguito e segue tuttora le sorti della nostra Associazione) si discusse con appassionato fervore sul programma da effettuarsi in quest'anno; il 3 gennaio si riunì il consiglio in seduta straordinaria e deliberò:

Il 7 gennaio inizio delle lezioni di religione, che si terranno regolarmente il giovedì di ogni settimana;

L'8 gennaio si è tenuto un ritiro minimo chiuso, che diverrà pratica mensile;

Il 9 gennaio prima riunione del Gruppo del Vangelo, cui seguiranno ogni settimana le altre;

creazione, appena sarà possibile, di una conferenza di San Vincenzo dei Paoli nostra, che raccoglierà tutti i soci che attualmente dedicano le loro attività ad altre Conferenze;

E' nominato un cassiere provvisorio e si conferisce l'«interim» dell'ufficio all'attuale vice-presidente, Renato Mandio; sono nominati consiglieri: Campione Elio, che ha l'incarico della biblioteca, propaganda e stampa, Intersimone Giuseppe (incaricato per le Missioni); Pata Adolfo, Gangemi Andrea.

E qui faccio punto perché ho scritto assai. Di quanto manca qui (ed è molto) parlerò nella prossima corrispondenza, per la quale do appuntamento a me stesso su queste stesse colonne per il mese venturo.

Un grave lutto del Comm. Ciriaci

Il comm. Augusto Ciriaci, Presidente generale dell'Azione Cattolica Italiana, ha perduto nei giorni scorsi il Padre.

In quest'ora di dolore tutti gli universitari cattolici italiani, inviano al comm. Ciriaci l'espressione delle loro condoglianze più vive e si associano a lui nel suffragio della preghiera cristiana.

NOTE SOCIALI

La Chiesa e il lavoro

La posizione della Chiesa di fronte alle moderne organizzazioni del lavoro fu chiaramente definita fin da quando Leone XIII consacrò nella «*Rerum Novarum*», fra i diritti di natura, anche quello di organizzazione sindacale e volle dimostrare il Suo augusto compiacimento ai primi sodalizi sindacali ricevendo — con gesto che fu allora giustamente considerato audace — gli operai di Leone Harmel, con onori altra volta riservati ai principi del sangue.

«Sui gradini della Scala Regia, stabilita al cospetto di questa novella Maestà, la folla dei lavoratori prendeva il posto degli antichi cortei dei Sovrani del passato», scriveva Albert De Mun, e non era questa vana retorica, perché davvero in quel giorno, per opera di un grande Papa, tutto un mondo nuovo di cui non si riusciva ancora a concepire esattamente né la natura, né la potenza, ma che sembrava piuttosto destinato a suscitare paurosi incendi di rivolta ed a scuotere in rovina la civiltà capitalistica, veniva riconosciuto ed immesso — auspice la Chiesa — nella nuova vita sociale che si schiudeva al tramonto del secolo scorso.

Tale atteggiamento di simpatia verso il sindacalismo cristiano, proprio perché determinato da principi che profondamente si radicano nei concetti cristiani di morale, di giustizia e di carità, costituiti da allora una caratteristica delle manifestazioni della Chiesa in questo campo, dalla «*Rerum Novarum*» di Leone XIII alla «*Singulari Quadam*» di Pio X ed alla «*Quadragesimo Anno*» di Pio XI.

Un documento però è particolarmente significativo ed a questi ci richiamiamo per stabilire nei suoi termini esatti la posizione della Chiesa di fronte alle organizzazioni del Lavoro.

Una lettera della S. Congregazione del Concilio

Il 5 giugno 1929 la S. Congregazione del Concilio — invitata dal Consorzio patronale della regione di Roubaix-Tourcoing (nord della Francia) ad esaminare una vertenza prodottasi fra lo stesso Consorzio e i sindacati operai cristiani — scriveva al Vescovo di Lilla, Mons. Liénart (ora Cardinale) una lettera che precisava il pensiero della Chiesa sui rapporti fra capitale e lavoro e sul problema sindacale.

Nell'insigne messaggio, fatte proprie le parole di due Papi: «*E' con sicurezza che Noi affrontiamo questo soggetto e nella pienezza del Nostro diritto*» (Leone XIII - *Rerum Novarum*) poiché «*la questione sociale e le controversie che si riferiscono alla natura ed alla durata del lavoro, al salario, allo sciopero non sono di indole puramente economica e suscettibili, perciò, di soluzioni estranee alla Autorità della Chiesa*» (Pio X - *Singulari quadam*), la S. Congregazione enunciava questi precisi postulati della dottrina sociale cattolica:

1) La Chiesa riconosce ed afferma il diritto dei padroni e degli operai di costituire delle associazioni sindacali, sia separate, sia miste e vi scorge un mezzo efficace per la soluzione della questione sociale (Leone XIII: *Rerum Novarum* e Longiqua Oceani).

2) La Chiesa nello stato attuale, stima moralmente necessaria la costituzione di tali associazioni sindacali. (Leone XIII: *Rerum Novarum*).

3) La Chiesa esorta a costituire tali associazioni sindacali. (Pio X: agli Arcivescovi e Vescovi del Brasile, 6 gennaio 1911; al Co. Medolago Albani il 19 marzo 1904 e all'Unione Economica Italiana; Benedetto XV: Lettera al Can. Murry d'Autun per mezzo del Card. Segretario di Stato; Pio XI: Lettera al sig. Zirnabell pres. della Confed. Francese dei Lavoratori cristiani, per mezzo del Card. Gasparri).

4) La Chiesa vuole che le associazioni sindacali siano stabilite e rette secondo i principi della Fede e della Morale cristiana. (Leone XIII: *Rerum Novarum* e *Graves de communi*; Pio X: *Singulari quadam*).

5) La Chiesa vuole che le associazioni sindacali siano strumenti di concordia e di pace e a questo scopo suggerisce l'istituzione di Commissioni miste come mezzo di unione tra loro. (Pio X: *Singulari quadam*, Istruzione

della Sacra Congregazione degli Aff. Eccl. Straord., 27 gennaio 1902; Benedetto XV al Vescovo di Bergamo, 11 marzo 1920; Leone XIII: *Rerum Novarum*; Lettera del Card. Gasparri alla Unione Economica Sociale, 25 febbraio 1915).

6) La Chiesa vuole che le associazioni sindacali, suscitate da cattolici per dei cattolici, si costituiscano tra cattolici, senza tuttavia misconoscere che necessità particolari possono obbligare ad agire diversamente. (Leone XIII ai Vescovi degli Stati Uniti, 6 gennaio 1895).

7) La Chiesa raccomanda l'unione di tutti i cattolici per un comune lavoro, nei vincoli della carità cristiana. (Leone XIII: *Rerum Novarum* e *Graves de communi*).

Fissati questi punti essenziali, avvalorati dai documenti pontifici citati, la S. Congregazione continuava: «*alla luce di questi principi e di queste direttive, appare chiaramente quale sia il cammino da seguire per formulare, intorno alla questione, un equo giudizio*».

«*E per cominciare dai Sindacati Operai, non può essere negato agli operai cristiani il diritto di costituirsi in sindacati indipendenti, distinti dai sindacati dei datori di lavoro, senza tuttavia costituirne un'antitesi. E ciò più particolarmente come è nell'attuale caso quando tali sindacati sono voluti dall'Autorità Ecclesiastica e ne hanno degli incoraggiamenti a norma delle regole della morale sociale cattolica la cui osservanza è imposta agli aderenti nei loro statuti e nella loro attività sindacale che dev'essere soprattutto ispirata all'Enciclica «*Rerum Novarum*».*

«*Inoltre è evidente che la costituzione di tali sindacati, distinti dai sindacati padronali, non è affatto incompatibile con la pace sociale perché, mentre da una parte essi ripudiano, per principio, la lotta di classe e il collettivismo in ogni sua forma, ammettono dall'altra i contratti collettivi per stabilire pacifici rapporti fra Capitale e Lavoro.*

«*Nè gli industriali devono vedere in ciò un atto di diffidenza, particolarmente nelle presenti condizioni, ora che si manifesta così luminosamente la necessità di promuovere e favorire, contrapponendoli al sindacalismo socialista e comunista, quei sindacati nei quali gli operai cristiani possono essere in grado di trattare i loro interessi economici e temporali senza pregiudizio di quelli spirituali ed eterni.*

S'invitavano quindi i padroni e i lavoratori a regolare in sede corporativa i propri rapporti di classe, per mezzo di una commissione mista permanente la quale avrebbe avuto per iscopo di «*trattare, in riunioni periodiche, i comuni interessi ed ottenere che le Organizzazioni professionali siano non organismi di lotta e di antagonismo ma, quali debbono essere secondo il concetto cristiano, mezzi di reciproca intesa, di benevola discussione, di pace*».

Il dovere dei cattolici

La S. Congregazione del Concilio richiamava infine padroni ed operai a considerazioni e a sentimenti di ordine superiore.

«*I progressi così impressionanti del socialismo e del comunismo, l'apostasia religiosa, provocata nelle masse operaie sono fatti incontestabili che inducono seriamente a riflettere. Profitando delle misere condizioni degli operai, il socialismo e il comunismo sono riusciti a far credere loro che essi soltanto sono capaci di promuovere efficacemente gli interessi professionali, politici e sociali, e li hanno raggruppati nelle organizzazioni sindacali. E' dunque urgente che tutti i cattolici uniscano le proprie forze per opporre una diga a un male così grande che trascina tante anime sulla via dell'eterna perdizione, e mina le basi dell'ordine sociale, preparando la rovina dei popoli e delle nazioni.*

«*Si mettano da parte perciò tutti i dissensi e con mutua concordia, confidenza reciproca, soprattutto con grande carità, si formino istituzioni che si ispirino ai principi della morale cattolica e assicurino agli operai, insieme coi loro interessi economici, la libertà di dichiararsi cristiani e la possibilità di adempiere i doveri che da questo derivano.*

g. l. m.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

Tipografia POLIQUOTTA CUORE DI MARIA
Via BANCHI VECCHI 12 - ROMA Tel. 52-576